

## Renato De Fusco

Il trenta aprile scorso nella sua casa-studio di Posillipo a Napoli è scomparso Renato De Fusco, architetto, storico dell'architettura e del design di notorietà internazionale, Professore Emerito dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Figura di riferimento della scuola di architettura napoletana, le sue opere e le sue innumerevoli pubblicazioni, edite dalle maggiori case editrici nazionali ed estere, costituiscono un contributo fondamentale per lo sviluppo della cultura dell'architettura, del design e delle arti dal secondo Novecento fino a oggi. Dedito con grande passione, fino alla fine, all'insegnamento universitario, ha formato intere generazioni di architetti e studiosi, generando una sua scuola. Tra gli allievi vanno citati Benedetto Gravagnuolo, Gabriella D'Amato, Pasquale Belfiore, Cettina Lenza, Roberta Amirante, Imma Forino, il sottoscritto e altri ancora, oltre ad una serie di allievi indiretti, formati su suoi testi o in dialogo costante con lui o attraverso la rivista e l'elenco potrebbe essere molto esteso.

Collega e amico di eminenti esponenti del mondo della cultura e dell'architettura internazionale, da Kenneth Frampton a Joseph Rykwert, da Umberto Eco a Rosario Assunto, da Giuseppe Galasso a Cesare de Seta, da Angelo Trimarco a Vincenzo Trione, con loro e tanti altri ha condiviso un lungo e intenso viaggio culturale.

Prima del conseguimento della laurea presso la Facoltà di Architettura napoletana nel 1953, aderisce ai movimenti artistici dell'avanguardia napoletana, militando dapprima nel Gruppo Sud, poi nel MAC (Movimento Arte Concreta). Tra le esperienze giovanili, occupano un posto di rilievo il viaggio a Parigi, in seguito alla vincita di una borsa di studio, e quello milanese, dove lavora presso la redazione di "Casabella-Continuità" di Ernesto Nathan Rogers, esordendo nel 1954 con una rassegna dedicata alla X Triennale di Milano.

Non ancora dedito completamente alla storiografia architettonica e del design (su questo filone si soffermerà la collega Elena Dellapiana), lavora come progettista sia nell'ambito di allestimenti e arredi d'interni, sia nel contesto delle case popolari. Tornato a Napoli, nel 1955 prende le mosse la sua carriera accademica, entrando nell'Istituto di Storia dell'architettura dell'Università di Napoli diretto da Roberto Pane, suo maestro, fino a diventare ordinario di Storia dell'architettura nel 1972.

Nel 1964 fonda la rivista *Op. Cit. Selezione della critica d'arte contemporanea* (dedicata all'architettura, al design e alle arti visive) da lui diretta con passione, rigore e puntualità per sessanta anni tutt'ora punto di riferimento per studiosi. Nel 1967, la rivista riceve il Premio InArch. Oggi, su sua volontà mi viene affidata la direzione della rivista: una grande sfida.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta, intrapresa la carriera accademica e pubblicistica, sistematizza i suoi capisaldi storiografici attraverso l'elaborazione di numerosi contributi, tra cui si ricordano: *L'idea di architettura. Storia della critica da Viollet-le-Duc a Persico*, 1964; *Architettura come mass medium. Note per una semiologia architettonica*, 1967; *Segni, storia e progetto dell'architettura*, 1973; *Storia dell'architettura contemporanea*, 1974; *Storia del design*, 1985; *Mille anni*

**ALESSANDRO CASTAGNARO**

*Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

**ELENA DELLAPIANA**

*Politecnico di Torino*

*di architettura in Europa*, 1993; *Napoli nel Novecento*, 1994; «*Artifici*» per la storia dell'architettura, 1998; *Trattato di architettura*, 2001, *Filosofia del design*, 2012, e tanti altri.

Nel 2008, dopo decenni di attività accademica, svolta senza mai trascurare quella più generalmente culturale spesa al di fuori dell'accademia, anche attraverso conferenze e articoli sui maggiori quotidiani, riceve il Compasso d'Oro ADI alla carriera. Nel 2013 riceve il Premio Mannajuolo alla cultura presso la galleria Al Blu di Prussia, dove era solito tenere conferenze.

Sebbene non abbia mai lasciato Napoli e la sua amata Posillipo – cui dedica un libro nel 1988 per *Electa Napoli*, con foto di Mimmo Jodice – Renato De Fusco, che ho frequentato intensamente per trentacinque anni prima da allievo e poi anche da amico, ha assunto maggiore notorietà fuori dall'ambito partenopeo e all'estero. Tra i suoi meriti quello di aver trattato di architetture con un'attenta lettura dello spazio senza averle visitate a causa di una limitazione, per altro nota, che gli ha impedito di viaggiare oltre ad aver orientato l'insegnamento della storia dell'architettura finalizzata anche al progetto di architettura.

Alessandro Castagnaro

Nella sterminata produzione di Renato de Fusco, un testo in particolare si è configurato e continua a rivestire il ruolo di classico, non solo per il pubblico specializzato ma per generazioni di studenti ancora dopo più di trent'anni dalla sua pubblicazione: la *Storia del Design*, uscita per i tipi di Laterza nel 1985, è un libro fortunatissimo, uno snodo nel modo di considerare la storia del progetto come ambito unitario, sganciato da logiche strettamente disciplinari e passibile di applicazione di un pensiero interpretativo "circolare" molto contemporaneo per quanto non ancora assimilato dalla comunità accademica, alla quale il Nostro ha dato molto in termini di magistero senza essere coinvolto nelle dinamiche interne.

Il percorso che conduce alla storia del design corre in parallelo ed è strettamente connesso alle ricerche di storia dell'architettura poc'anzi evocate. Atterrato sulle pagine del primo numero di *Op. Cit.* (1965) affiancato al tema massmediatico – prima dell'architettura – il design fa capolino e poi si presenta sempre più assertivamente nei lavori di De Fusco quasi come un terreno di prova di dispositivi interpretativi storici e critici, in contemporanea alla definizione stessa del design come azione progettuale autonoma, all'apertura e alla rapida diffusione di corsi di laurea e scuole sul territorio nazionale.

Ancorato con decisione all'architettura, non per preconetto ma come riflesso dello sviluppo fattuale del design italiano, gemmato nell'alveo del pensiero architettonico, il design affrontato con gli strumenti della linguistica e della semiotica prima, anche in chiave militante, e delle conseguenti categorie storiografiche in seguito, assume un ruolo sempre più centrale e indipendente nelle ricerche di De Fusco:

un modo di misurare sviluppi – e decadenza nelle opere degli anni Duemila – della cultura progettuale caratterizzata dalle maggiori ricadute nella vita quotidiana, quella alle origini degli oggetti.

Oggetti precedentemente affrontati dal seminale lavoro di Giedion (1948), e poi in Italia prevalentemente da storici dell'arte (Bologna, 1972; Fossati 1972) o per categorie quasi merceologiche (Gregotti, 1982), tra i quali De Fusco prova a mettere ordine, applicando da una parte la nota – e ancora estremamente efficace secondo chi scrive – “teoria del quadrifoglio” (ideazione, produzione, comunicazione, consumo), dall'altra la collocazione nei rispettivi contesti, con un continuo gioco tra primi e secondo piani, campi lunghi e dettagli, e infine la “riduzione” a casi studio eclatanti, assunti come *pars pro toto* di fenomeni complessi.

Un approccio che chiunque abbia consuetudine con la didattica, quella praticata nelle aule universitarie – e a maggior ragione quelle tipiche della stretta contemporaneità –, non può non aver apprezzato: pur con alcune forzature e semplificazioni e approcci ormai ovviamente datati, facilmente articolabili diversamente da chi prenda in mano il volume, la narrazione è efficace, sfonda e attecchisce facilmente nella mente e nella pancia dei nostri studenti. Non soltanto come sequenza di informazioni indispensabili per un buon tecnico umanista, ma come materiale vivo per il progetto. In questo senso De Fusco ha sicuramente percorso sentieri simili ad altri grandi della sua generazione (storia, progetto, docenza), ma diversamente da altri – forse con l'eccezione di Tafuri – ha voluto misurarsi con la taglia del manuale, del dato lavorato a uso e consumo della comunità dei progettisti in formazione, iniziale o permanente. Il design, campo ancora poco storicizzato al tempo se non nei suoi aspetti formali, ha costituito un terreno di coltura per sperimentare strumenti di sintesi e di comunicazione tipici della didattica universitaria (per quanto il Professore con somma civetteria dichiarasse la sua completa noncuranza per il fiorire di scuole di design a metà degli anni Ottanta).

Questo gli ha permesso di allargare moltissimo il bacino dei suoi allievi: quelli diretti, della scuola napoletana, e i moltissimi che hanno, magari inconsapevolmente, introiettato i modi di usare categorie, sintesi, -ismi, per raccontare la nostra materia.

Elena Dellapiana